

**FIRENZE** È morto ieri mattina a Firenze, presso l'ospedale di Careggi, il giornalista Gabriele Capelli, capo della redazione toscana de l'Unità. Aveva 53 anni. Con Capelli se ne va un pezzo di storia del giornale. Si terrà domani mattina, alle 11.30, una commemorazione laica al Palagio di Parte Guelfa a Firenze.

Renzo Cassigoli

Gabriele Capelli se ne è andato battendosi fino all'ultimo da quel lottatore che è sempre stato nella vita come nel lavoro, senza arrendersi mai. Se ne è andato in punta di piedi con pudore e grandissima dignità, nascondendo a tutti (ma non alla sua amata Peggy) la sofferenza che lo straziava, continuando fino all'ultimo a seguire la redazione. Anche quando la 'bestia' lo costringeva ai sempre più frequenti ricoveri, non passava giorno che non telefonasse rassicurante e, appena lasciava l'ospedale lo ritrovavi al suo posto in redazione, perché questo era il suo modo di essere, di lottare, di testimoniare il suo amore per la vita.

Prima dell'ultimo ricovero, era di sabato, ci eravamo sentiti per telefono e ci eravamo dati appuntamento in redazione per il martedì successivo. Andai, ma lui non c'era. L'ho rivisto in ospedale. Chi era Gabriele Capelli? Non è facile scriverlo. Accingendoci a raccontarlo ci accorgiamo che le parole non bastano, sentiamo inadeguata ogni definizione. Ma la parola è tutto, vero Lele? (così ti ha sempre chiamato chi ti voleva bene). È il segno primario dell'uomo. La parola e il silenzio. Lo sapevi bene tu, che a volte, ci parlavi anche solo con uno sguardo, un gesto magari di stizza, un sorriso (anche se ultimamente non sorridevi spesso). Conoscevi bene il valore della parola e ora devo stare molto attento all'uso che ne faccio per rispettare il tuo modo di essere, il tuo rifiuto delle ridondanze della retorica, se pur esprimono sentimenti profondi. Anche questa è stata una tua lezione: scrivere l'essenziale, ricordarci sempre che non scriviamo per noi ma per chi ci legge. Quante volte hai corretto un pezzo invitando alla semplicità, alla chiarezza, a non ostentare citazioni spesso solo narcisistiche (mi sembra di vederti mentre leggi queste righe e, scuotendo la testa, esclamavi: «Questo non va, cancellalo», o magari «riscrivilo»). Eri burbero, di poche parole, ma era solo quel che vedevamo dal di fuori. Chi, come noi, ti conosceva dentro sapeva che questa tua rudezza era solo un modo di mascherare i sentimenti. La tua porta non è mai stata chiusa, assoluta la tua disponibilità all'ascolto, c'era sempre il tuo sostegno nei momenti difficili che ciascuno attraversa (e chi scrive lo sa bene per esperienza personale, e anche di questo ti sono immensamente grato amico mio carissimo).

Ho conosciuto Gabriele Capelli quasi trent'anni fa. Una vita! Entrò in redazione in una mattina di primavera del 1975. Il giornale si preparava al grande salto, passando dalle due pagine di cronaca all'inserto fiorentino e toscano. Ad accompagnarci nell'impresa era arrivato da Roma Carlo Ricchini, che fu un aiuto prezioso per noi giovani redattori. Io, fra tanti dubbi miei e di altri, ero il capocronista designato. Quando lo vidi entrare insieme a Susanna Cressati, non avrei mai immaginato che quel giovanotto alto e prestante, avrebbe cambiato anche la mia vita, segnando l'inizio di una lunga amicizia. Fu una fortuna per la redazione, rapidamente divenne un punto di riferimento per tutti e, dopo qualche tempo fu vice capocronista fino a quando, nel 1979, finalmente non assunse la guida della redazione, e

# Gabriele Capelli

## Vita e giornalismo un'unica sfida

### GRAZIE

Furio Colombo Antonio Padellaro

**A** noi dispiace non avere conosciuto prima Gabriele Capelli. A noi dispiace averlo conosciuto per un tempo così breve. Perché ora possiamo dirlo senza più turbare il suo grande pudore, la sua proverbiale riservatezza: Gabriele è stata una delle persone migliori che abbiamo incontrato nella nostra lunga vita professionale. Fu due anni fa: l'Unità risorta dalle ceneri difendeva strenuamente lo spazio conquistato giorno dopo giorno, copia dopo copia. Aperte le pagine di Bologna bisognava mettere in piedi le pagine di Firenze. Un'altra scommessa spericolata per un quotidiano aversato dai nuovi poteri prepotenti, e dunque senza pubblicità, e dunque con un solo vero patrimonio, i suoi lettori. In genere, nelle redazioni dei giornali, collettività di lavoro imperniata sulla competizione, la stima tra colleghi non è, per così dire, moneta corrente. Invece, in quel caso, il giudizio fu corale: occorreva un giornalista sapiente e appassionato, un professionista equilibrato e di indiscussa qualità, un collega stimato da tutti. C'era bisogno di Gabriele Capelli. Pochi giorni dopo presentò un piano stringato per far rivivere quelle pagine toscane, storico baluardo dell'Unità poi dismesse con la crisi progressiva del quotidiano. Ci fece i nomi di cinque giovani giornalisti che definì con orgoglio: «la squadra vincente». Infine, mise in guardia sulla

possibilità di conquistare di colpo chissà quante copie in più. Ce le dovremo sudare una a una, disse con il realismo della persona seria. Era una lezione che già conoscevamo.

Oggi, grazie a Gabriele questo giornale ha conquistato con le pagine toscane molti più lettori. Oggi, grazie a Gabriele questo giornale può contare, a Firenze, su alcuni tra i migliori giornalisti dell'ultima generazione. Siamo stati fortunati poiché in qualsiasi giornale un professionista come Capelli avrebbe avuto le porte spalancate per ruoli di vertice.

Ma un giorno abbiamo appreso che la parola fortuna non era esattamente quella giusta. Ce lo ha detto lui che non stava bene, che avrebbe dovuto sottoporsi a un ciclo impegnativo di cure. La sua unica preoccupazione era sempre e comunque il giornale. Temeva, incredibile a dirsi, di poter costituire un problema. È stato allora che abbiamo conosciuto l'uomo Gabriele in tutta la sua gigantesca dignità. Sappiamo adesso che ha combattuto il male in silenzio ma senza mai concedergli la soddisfazione del cedimento, della rassegnazione. Ha continuato a fare il giornalista fino alla fine, in piedi, accanto alla sua squadra vincente. Oggi l'Unità lo piange. Domani sarà onorato nella sua città. Noi che troppo tardi lo abbiamo conosciuto possiamo solo dire: grazie Gabriele.

segue dalla prima

# Ciao, amico mio. Se ne va un maestro

Walter Veltroni

Gabriele era da oltre vent'anni d'anni il capo della redazione di Firenze quando diventai direttore de l'Unità. Pure se già segnato dalla malattia, era abbastanza giovane, poco oltre la quarantina, ma era a suo modo un «vecchio» del mestiere, uno di quei cronisti come ce n'erano un tempo: attenti, scrupolosi, curiosi, capaci di penetrare nelle pieghe vive della loro città, di leggerla dall'interno e di raccontarla. E la città, per Gabriele, era Firenze: il gusto della cultura, la consuetudine con la bellezza, quella capacità di guardare alle contraddizioni e alle miserie della società italiana da un palco privilegiato dalla storia che distingue il mondo intellettuale fiorentino del quale Gabriele era un esponente di primo piano, anche se un po' schivo. Quando si trattò di imprimere al giornale la svolta d'un radicale rinnovamento, Gabriele fu tra i primi con cui ne parlai. Ne fu entusiasta e credo di sapere anche perché: il nuovo giornale corrispondeva alla sua indole, al suo

modo di rapportarsi con gli altri e con la politica, direi quasi al suo modo d'essere. Uno strumento aperto, ricettivo, che cercava di tendere le sue corde in sintonia con le novità che andavano maturando nella società e nella cultura dell'Italia, che si poneva, non da ultimo, l'obiettivo di dare una scossa alla sinistra: con Gabriele, come con gli altri del gruppo che all'Unità si impegnò lavorando duramente per il nuovo giornale, se ne parlava in continuazione. Lui ci metteva il suo sapere, la sua grande capacità professionale, la sua passione. Era un lavoratore straordinario, Gabriele, che non si risparmiava mai, al quale potevi chiedere qualsiasi sacrificio. Ma se ripenso ai tempi di quell'avventura mi torna in mente l'immagine di un uomo sereno, d'una persona equilibrata che sapeva spezzare con una osservazione pacata, con un sorriso, con un richiamo alla ragionevolezza la frenesia d'un lavoro che talvolta tende a perdere il senso della misura. Gabriele Capelli

era capace di restituirla, la misura necessaria: era una persona serena, che trasmetteva serenità. Nel '95 gli chiedemmo di gestire, da vicedirettore, le *Mattine* della Toscana e dell'Emilia, i quotidiani regionali allegati dell'Unità. Per lui deve essere stato un sacrificio forte, soprattutto perché, pur in una posizione più «importante», perdeva un poco il contatto con la sua città tanto amata. Della sua esperienza alle *Mattine* credo che il frutto più bello sia stato il rapporto che seppe instaurare con i giovani che si avvicinarono, in quegli anni e per quel tramite, al giornalismo. Gabriele, e non è l'ultima delle sue qualità è stato infatti un ottimo maestro, un professionista capace di far partecipare gli altri alla ricchezza che aveva dentro. Nella parentesi buia della chiusura dell'Unità ritrovò, al *Corriere di Firenze*, un rapporto forte con la città e questo, forse, contribuì a lenire un'amarezza che dev'essere stata insopportabile, pur se espressa con gran-

de dignità. E quando il suo, il nostro giornale rinacque Gabriele Capelli era là, a riprendere il cammino interrotto. Lo fece, ancora una volta, con entusiasmo, venendo dalle file di coloro che erano stati dalla nostra parte quando, sfidando incomprensioni, disattenzione, pessimismo ponemmo mano alla difficile impresa di far rivivere l'Unità. Da quando, nel '96, lasciai la direzione del giornale le nostre strade si erano divise. Ma, contrariamente a quanto quasi sempre accade, la mancanza della consuetudine reciproca non aveva allentato i nostri rapporti. Quando mi capitava di passare da Firenze trovavamo spesso il modo di vederci e qualche volta veniva lui a cercarmi. Si parlava come se il dialogo si fosse interrotto solo da qualche momento. Negli ultimi tempi avevo qualche pudore a chiedergli della sua salute. Sapevo che stava male e ora so che gli ultimi incontri erano stati una sorta di congedo: Gabriele se ne stava andando.

mai gradimento fu più unanime e sincero. Tante persone gli devono moltissimo ed hanno visto mutata la propria esistenza. Da allora ha formato decine di giornalisti (molti oggi sono sparsi in altri giornali), insegnando non solo la tecnica della professione, ma soprattutto l'anima, l'etica che fa la differenza fra uno scribacchino attento solo al mercato e un giornalista che si preoccupa di informare e per questo cerca di capire parlando ed ascoltando, scavando nella realtà che lo circonda. Lele ha insegnato una cosa fondamentale e molto rara dati i tempi: che non esistono verità rivelate e che l'autonomia di giudizio e di scrittura è l'unica garanzia per chi intraprenda la professione. Per questo non era un uomo facile. Le sue riunioni di redazione erano talvolta delle autentiche lezioni di giornalismo. Qualche volta poteva anche sbagliare, e non era facile per lui ammetterlo, ma era sempre limpido anche nell'errore, perché si assumeva sempre le sue responsabilità. Aveva carisma, autorità senza essere autoritario, era leale e sincero, anche se parco di elogi. Era un organizzatore nato che sapeva scrivere benissimo. Colto e discreto (mi hanno raccontato che conosceva molto bene la storia dell'antica Roma, tanto da pensare di scrivere un libro) non esibiva mai il suo sapere che traspariva da una frase gettata là, quasi con noncuranza. Aveva due qualità fondamentali: un'altissima professionalità e un'etica che lo accompagnava sempre nei giudizi e nelle scelte anche più tormentate e difficili.

Fu elemento di grande coesione, tanto da fare della redazione fiorentina e toscana dell'Unità una comunità di persone solidali fra loro e col giornale, quale è rarissimo trovare in un mondo dove gli unici valori sembrano essere la competizione e, spesso, la sopraffazione. Soprattutto, Lele aveva una grande umanità sperimentata nei momenti difficili attraverso dal giornale che lui amava. Lo ha dimostrato con l'attenta e sobria gestione della redazione evitando una obesità degli organici manifestatasi altrove, e permettendo così passaggi il meno dolorosi possibile per tutti. Si caricava di tutte le preoccupazioni che, per lui erano prima di tutto rivolte a chi lavorava nel giornale. Si è battuto pagando spesso di persona, perché nessuno fosse mai sacrificato, pensando sempre agli altri, non a se stesso. È accaduto quando, chiuse le cronache dell'Unità, si avviò la stagione delle *Mattine*, che lui diresse, avendo come vice Piero Benassi. Fu quella una grande positiva esperienza alla quale Lele dette l'anima trascinandosi dietro tutti gli altri. Di nuovo sperimentammo la sua umanità quando, sospese le pubblicazioni dell'Unità, si spesse perché i redattori fiorentini potessero trovare lavoro al *Corriere di Firenze*, di cui fu caporedattore fino a quando con la nuova *Unità* riprese la guida della redazione rinsanguata da nuove forze. Il giornale gli affidò la supervisione delle redazioni della Toscana e dell'Emilia Romagna, incarico che assolse fino a quando la malattia non lo costrinse ad occuparsi solo della redazione toscana. Ma sarebbe sbagliato pensare che Gabriele fosse solo un punto di riferimento per i «suoi» giornalisti, era un punto di riferimento per la città: gli chiedevano consiglio tutti, artisti, colleghi, politici.

Lele amava la vita e gli amici. Memorabili sono le serate da lui dove si parlava di tutto, di giornalismo, di arte, di cinema, di musica. La sua casa era sempre aperta ed era una festa entrarci. Lele ha avuto una vita bella e ricca. Ha seminato sentimenti di gioia e di altruismo, lavorando per gli altri e non per sé (tante volte gli sono stati proposti incarichi nazionali, ma la sua salute non lo ha permesso). Ha dato tantissimo a tutti, ma ha anche ricevuto tanto affetto e tanto amore da tutti coloro che l'hanno conosciuto. Siamo tutti più ricchi. Se ne è andato ma non ci lascia soli, ognuno di noi porta dentro di sé una parte di Lele.

Che possiamo dirti ancora? Che saremo accanto alla tua Peggy, che non la lasceremo sola e in questo modo saremo ancora accanto a te. Riposa ora, amico. E grazie per essere stato con noi.

Piero Meucci e Giuseppe Nicoletti ricordano le grandi qualità umane e professionali di

**GABRIELE CAPELLI**

e si uniscono al dolore della moglie. Firenze, 23 aprile 2004

Mi manchi già... Mara Firenze, 23 aprile 2004

Roberto Montanari, a nome dei Ds dell'Emilia Romagna, ricorda con grande rimpianto

**GABRIELE CAPELLI**

di cui ha potuto apprezzare le doti umane e professionali e si unisce al dolore della moglie Peggy, dei familiari, dei colleghi de l'Unità. Bologna, 23 aprile 2004

Ciao

**GABRIELE**

Ti vogliamo bene. Marco, Massimo, Massimo, Patrizia, Susanna, Walter

Luciano Carli e Alba Porcaro ricordano con affetto

**GABRIELE CAPELLI**

Roma, 23 aprile 2004

Ciao

**GABRIELE**

Cesare Ranucci e Alberto Coccia, ti ricorderemo sempre Roma, 23 aprile 2004

Elena e Sandra, commosse, ricordano con affetto e stima

**GABRIELE CAPELLI**

Roma, 23 aprile 2004

Carissimo

**GABRIELE**

che questo viaggio ti sia lieve. Ovunque andrai ti vorranno tutti bene perché con te non si può fare altrimenti. Averti conosciuto per me è stato un grande regalo che ho avuto dalla vita. Silvia

Ciao

**GABRIELE**

Un grande abbraccio a Peggy. Luca e Rosaria Martinelli. Prato, 23 aprile 2004

I giornalisti dell'ufficio stampa della Giunta regionale partecipano al dolore dei colleghi de l'Unità e della famiglia per la scomparsa di

**GABRIELE CAPELLI**

Firenze, 23 aprile 2004

Giorgio e Donata Bonsanti abbracciano Peggy con tutto il loro affetto nel momento in cui ci ha lasciato

**GABRIELE CAPELLI**

Piero Sansonetti, Antonella Marro-ne, Nanni Riccobono si stringono con affetto alla famiglia di

**GABRIELE CAPELLI**

Indimenticabile amico e compagno di lavoro.

Cari colleghi, ci sentiamo vicini a voi condividendo sentimenti di amarezza e di amicizia per la scomparsa del caro

**GABRIELE**

Non lo dimenticheremo; ricorderemo anzi il suo saper essere giornalista e il suo sapere ascoltare gli altri, tanto più incisivi perché Gabriele teneva a non fare pesare la sua lunga malattia. Vi preghiamo di far giungere la nostra vicinanza anche ai suoi familiari. Michele, Gianfrancesco, Simone

Rita Guerrichio, Giovanni Falaschi e Renzo Martinelli partecipano al dolore di Peggy per la scomparsa del carissimo

**GABRIELE**

Firenze, 23 aprile 2004

Ci stringiamo con affetto alla moglie Peggy e ai familiari.

**GABRIELE**

è stato un protagonista discreto della vita pubblica toscana, un giornalista vero, capace d'informare con profondità ed equilibrio, che ha speso la sua passione formando tanti giovani che porteranno di lui un ricordo incancellabile. Ci mancheranno il suo tratto gentile, la sua profonda sensibilità culturale, la certezza del suo impegno politico, la sua curiosità e la sua disponibilità per costruire il futuro. Gabriele ha amato e curato il suo giornale, l'Unità, come la Toscana, alla quale ha dato molto. Gabriele lascia a tutti un esempio prezioso, che abbiamo il dovere di far vivere. Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds toscani.

Il servizio Interni de l'Unità abbraccia con affetto Peggy e i compagni della redazione di Firenze in questo

momento di dolore per la scomparsa di un grande amico e grande collega

**GABRIELE CAPELLI**

Roberto Brunelli, Edoardo Novella, Anna Tarquini, Enrico Fierro, Mariastella Iervasi, Maria Zegarelli, Roberto Monteforte. Roma, 22 aprile 2004

Caro

**GABRIELE**

sono contento di averti conosciuto, mi mancherà. Marco Fiorletta

Roma, 22 aprile 2004

Ciao

**GABRIELE**

sentiamo un grande vuoto. Pasquale Casella, Gianni Marsilli, Piero Sansonetti, Sergio Sergi, Vincenzo Vasile Roma 22 aprile 2004

Grazie di tutto

**GABRIELE**

Fabio Roma 23 aprile 2004

Marco, Alfredo, Renato, Bruno, Eloisa, Roberta, Barbara, Loretta, Anna, Patrizia, Paola, Paoletta, Simonetta, Barbara, Germana, Franca, Maria, Enrico e tutti coloro che hanno lavorato in segreteria di redazione in questi lunghi anni trascorsi insieme a

**GABRIELE**

lo rimpiangono e si stringono con affetto alla famiglia. Roma, 22 aprile 2004

Sarai sempre nei nostri cuori e ti ricorderemo per il calore e l'affetto che ci hai dato. Ciao

**GABRIELE**

Tamara, Paolo, Fiorella Roberta